

UNITRE IVREA

A. A. 2018/2019

DARIO PASERO

IL MOSAICO-ITALIA: SCRITTORI IN ALTRE LINGUE

17 OTTOBRE 2018

Piemonte dell'altro ieri: il padre Ignazio Isler (1699-1778) e la satira dei suoi tempi

	DATA	TITOLO
2018	14 NOVEMBRE	Roma di ieri: la commedia umana nei sonetti di G. G. Belli (1791-1863)
	28 NOVEMBRE	Piemonte di ieri: Edoardo Ignazio Calvo (1773-1804) e Angelo Brofferio (1802-1866): la poesia civilmente impegnata
	19 DICEMBRE	Roma di (quasi) oggi: da Pascarella a dell'Arco, ed oltre...
2019	9 GENNAIO	Milano è sempre Milano: la poesia di Carlo Porta

A) Introduzione: letteratura in italiano e letterature “dialettali”

B. Croce, *La letteratura dialettale riflessa, la sua origine nel Seicento e il suo ufficio storico*, in *Uomini e cose della vecchia Italia* (1^a serie), Bari 1956³, pp. 222-235

Distinzione tra poesia dialettale “popolare” e poesia “riflessa”

Non opposizione ma collaborazione tra letteratura nazionale e letterature dialettali

B) Padre Ignazio Isler (1699-1778): vita ed opere

Lasciando da parte molto di ciò che si è detto e scritto sul p. Ignazio Isler, spesso a sproposito e senza appoggiarsi alla dovuta documentazione¹, ci limiteremo in questa sede a riassumere quanto di lui sappiamo con certezza, ricavandolo principalmente da ciò che ci viene detto dalle notizie premesse ad alcuni manoscritti ed edizioni, rimandando comunque, per l'analisi dei particolari biografici, a due ottimi lavori che proprio di questo argomento si occupano specificamente².

Le notizie biografiche più vicine al nostro poeta ci vengono dunque da una breve nota sull'*Autore*, compresa nella premessa *Al Lettore*, presente (identica) nei manoscritti Patetta 496 e 497 (pp. I-VII; la biografia è a pp. I-III), e dalla *Breve notizia del p. Ignazio Isler* premessa alle edizioni, a partire da quella del 1799. L'estensore della biografia Patetta doveva essere un conoscente del poeta, come leggiamo a p. III³.

Dalla notizia di cui s'è detto poc'anzi sappiamo che il poeta nacque a Torino (non se ne dice la data, ma ora sappiamo che è il 1699, e precisamente il 3 di settembre), da parenti svizzeri: il padre Baldassarre Hisler (o Hysler, o forse anche Hüsler), guardia svizzera del Duca., e la madre Maria Barbara. Visse come religioso nell'ordine dei Trinitari Calzati della Redenzione degli Schiavi⁴ nel convento torinese di Santa Maria delle Grazie della Crocetta, località allora alla porte di Torino e non ancora all'interno della città⁵, dove si adoperò con zelo ed “applauso” nelle «cose concernenti la gloria di Dio» (p. II), fu cioè un ottimo religioso, divenendo poi, all'interno del suo ordine, Procuratore, Ministro del Convento, Provinciale⁶, Primo Definitore e Visitatore. Tornato al Convento della Crocetta dopo un viaggio, intrapreso all'età di 78 anni alla volta di Roma, Napoli e Sicilia, ivi si ammalò e morì il 7 agosto del 1778.

La biografia premessa all'edizione 1799, anonima, conferma nella sostanza la biografia Patetta. Si dichiara che sbagliano coloro che credono svizzero l'Isler: svizzero era, come d'altra parte abbiamo già visto, il padre, ma il poeta nacque a Torino, dove studiò le lettere e la musica. Si aggiunge poi che fu ammesso tra i Chierici della Santissima Sindone⁷; fu coadiutore dei curati della Crocetta Pietro Fr. Vachino e Francesco M. Verra; si aggiunge inoltre che suonava il cembalo e l'organo e che fosse malato di podagra, malattia per la quale morì, in età detta genericamente “settuagenaria”; fisicamente viene descritto come «piccolo di statura e paffuto» (p. VI)⁸, e infine si accenna al fatto che fosse stato sepolto «nel tumulo dietro l'Altar maggiore» (*ibidem*).

¹ Un esempio evidente di come il nostro Autore, e la sua opera, siano stati “maltrattati” dagli editori moderni ce lo dà l'edizione delle sue poesie (*Tutte le canzoni e le poesie piemontesi*; Torino 1968) curata da Luigi Olivero (1909-1996).

² Mi riferisco al lavoro di GIUSEPPE RIZZO, *Il Canzoniere popolare di Padre Ignazio Isler* (Tesi di Laurea dattiloscritta; Università di Torino, a. a. 1999-2000) ed all'articolo di CARLO A. M. BURDET, «Padre Ignazio Isler (1699-1778), *schwyzerdütsch* subalpino», in «Studi Piemontesi», giugno 2012, vol. XLI, fasc. 1, pp. 153-162.

³ «[...] egli stesso più volte candidamente *mel dichiarò* (il corsivo è mio) [...]»; cfr. premessa *Al Lettore*, cit.

⁴ L'ordine dei Trinitari (suddiviso poi in Calzati e Scalzi), fondato in Francia alla fine del sec. XII, si occupava in modo particolare del riscatto dei cristiani prigionieri degli infedeli, e specialmente dei pirati barbareschi; era presente a Torino (nel convento della Crocetta) fin dal 1621.

⁵ Infatti, come dice la biografia dell'edizione 1799, esso si trovava «presso Torino» (p. V).

⁶ Da un documento autografo (e precisamente una lettera inviata al cavalier Morozzo) conservato presso la Biblioteca Reale di Torino, datato «dal sud.º Convento della Crocetta li 21. xmbre 1772», sappiamo che in quell'anno egli era Provinciale d'Italia. Inoltre da un'altra lettera autografa anteriore, conservata presso l'Accademia delle Scienze di Torino ed indirizzata allo speziale torinese Tommaso Giuseppe Masino, sappiamo che nel 1770 egli era Ministro Provinciale del suo Ordine e Superiore del Convento della Crocetta. Il fatto poi che le canzoni datate vadano dal 1730 al 1766 (ve ne sono poi quattro non datate) ci induce a pensare che, subito o poco dopo questa data, l'Isler, avendo assunto incarichi vieppiù gravosi, abbia dovuto interrompere la composizione delle sue opere.

⁷ Cfr., a questo proposito, l'accento alla Confraternita del Santo Sudario in Canzone 39, v. 40.

⁸ Un ritratto, di fantasia ovviamente, del padre Isler ce lo dà Luigi Pietracqua (Voghera, 1832-Torino, 1901) nel suo romanzo storico piemontese *Lucio dlla Veneria* (Torino 1877; rist. 1979), di cui il nostro poeta è un personaggio.

Per quanto riguarda le sue opere, il padre Ignazio Isler non ha pubblicato nulla mentre era ancora in vita, accontentandosi del fatto che le sue canzoni circolassero, evidentemente manoscritte, tra i suoi parrochiani della Crocetta, affinché esse potessero costituire un *corpus* di testi utili per il canto in compagnia da parte di questi stessi parrochiani, così come sembra ricavarsi da un passo della Canzone 36⁹. Il biografo del ms. Patetta ci dice che egli, portato naturalmente alla musica ed alla poesia, interpretava in prima persona le sue canzoni durante la villeggiatura¹⁰. Inoltre, a conferma di quanto detto poc'anzi, lo stesso biografo ci dice che il suo scopo principale era appunto quello di creare una sorta di patrimonio di canzoni che sostituissero quelle, per lui troppo volgari, in uso ai suoi tempi tra il popolo¹¹.

Pertanto le sue poesie vennero pubblicate solamente dopo la sua morte, e precisamente nel 1783 (in numero però di sole 26 e con testi spesso rimaneggiati ed espurgati *ad usum Delphini*, anzi *Delphinae*), nell'antologia di poeti piemontesi che, predisposta dal medico di corte Maurizio Pipino, insieme con la Grammatica ed il Vocabolario, doveva costituire un dono di nozze per la principessa Maria Adelaide Clotilde di Francia, sposa dal 1775 del principe di Piemonte Carlo Emanuele di Savoia, poi re col nome di Carlo Emanuele IV¹². Successivamente, la prima edizione completa (*editio princeps*) dei testi isleriani è del 1799, presso l'editore torinese Denasio, cui poi seguiranno altre 9 fino al 1968¹³.

Il totale delle poesie isleriane assomma a 53 canzoni (o *tòni*)¹⁴, ma ad esse alcuni mss. aggiungono ancora un testo intitolato *Sesso femminile-Canzone detta volgarmente Tòni*, mentre le edizioni includono tre componimenti sicuramente spuri, cioè il *Frammento inedito sui pregi del Piemonte*, la canzone intitolata *Relazione dell'assedio della città di Alessandria* e la *Canzonetta* sullo stesso argomento.

Le poesie dell'Isler, almeno quelle datate, vanno dal 1730 al 1766, ma c'è da aggiungere che alcuni componimenti non sono datati neppure in quei manoscritti che pure riportano la data di composizione degli altri testi. Alcuni manoscritti riportano anche le musiche delle canzoni, musiche che, come abbiamo visto poco sopra, furono composte dall'Isler stesso.

Se escludiamo veramente pochissimi componimenti isleriani poco riusciti sia sotto l'aspetto estetico che per il valore di documento storico-sociale, possiamo affermare che la stragrande maggioranza dei testi dell'Isler, oltre a costituire una testimonianza preziosissima di come parlassero a Torino il popolo e la piccola borghesia nella prima metà del secolo XVIII, sono anche un eccezionale documento dello stile di

⁹ E precisamente i vv. 43sgg., e come si ricava, altresì, da un passo delle notizie premesse ai mss. Pat. 496 e 497.

¹⁰ Cfr. biografia, cit., p. II: «portato dal natural suo genio al suono, al canto, et alla Poesia impiegava in tempo singolarmente di sua villeggiatura l'acre, vivace e lepido suo ingegno nel comporre e mettere in Musica le sue canzoni, quindi poi dava a cortesi suoi albergatori lieto e grazioso trattenimento cantandole con tal leggiadria e grata voce et alcune accompagnandole con l'azione adattata all'argomento [...] E che bastava ei solo a tener attenta e gioviale una radunanza ancorché numerosa di più e più persone».

¹¹ Cfr. biografia, cit., pp. IIsg.: «Ma il principal oggetto e degno di Persona Religiosa, ch'egli ebbe in mira, si fu di far cader in abbandono le sciocche, poco dicevoli e men oneste canzoni, che udiva cantarsi dal Volgo, e dalla gente specialmente di campagna altre esso surrogandone, le quali 1° si confacessero al lor genio, onde venissero con piacere accolte: 2° che innocenti fossero; onde venissero senza spiritual discapito cantate: 3° che inoltre moral istruzione contenessero, onde venissero a risultar loro di profitto. Che tale sia stato il precipuo suo fine, egli stesso più volte candidamente mel dichiarò e voi medesimo [si sta rivolgendo al lettore] lo scorgerete di mano in mano, che le andrete leggendo, soltanto che una qualche riflessione facciate sulla qualità degli argomenti, sulla maniera di trattarli, e sulla saviezza delle massime».

¹² *Grammatica piemontese del medico M. P., Vocabolario piemontese del medico M. P., Poesie piemontesi raccolte dal medico M. P.*; Torino (Nella Reale Stamparia), 1783.

¹³ Dopo queste 10 edizioni "storiche", quella attualmente di riferimento è I. ISLER, *Canzoni piemontesi*, introduzione, testo critico, note e traduzione italiana a cura di D. PASERO; Ivrea 2013.

¹⁴ Col termine *tòni* (o *canson*), di origine incerta, si definì (e si definisce tuttora) una composizione satirica e burlesca (spesso anonima e distribuita manoscritta o stampata in fogli volanti) su argomenti morali, civili, sociali o di costume; il suo schema metrico era normalmente la quartina (inizialmente l'ottava) con rima, in genere, alternata o baciata. I primi esempi sono alcuni componimenti torinesi (già noti al Biondelli, ma poi andati perduti) riscoperti da Clivio presso la biblioteca reale di Torino e databili al secolo XVII. Per il Cibrario (*Saggio sul dialetto piemontese*, in «Antologia di Scienze Arti e Lettere», Firenze, XXXVIII-1830, p. 74) esso è una canzone di carattere popolare e di tono satirico ed il nome deriverebbe da quello del personaggio di *Tòni*; mentre per l'Armando è un componimento "satirico, burlesco, o caricaturale" (*Alcuni "Toni" inediti*; Torino 1914).

vita, delle abitudini, delle tradizioni, dei valori di quella stessa gente torinese che doveva rappresentare anche i parrocchiani del nostro Autore¹⁵.

c) *Lettura di un testo: Canzone 40 (1758)*

Canzone 40

Dialogo d'un Medico con Marion

Data di composizione: 1758

Metro: 13 strofe di 7 settenari (abbcdde)

Me. Di ampòch, Marion, còs has-to
Ch'it ses tant contrafàita?
Povrin-a, it ses mai stàita
D'un sì cativ color.
Òh, s'it volèisse pijete
Curiosità 'd specete,
7 Si ch'it avrie por.

Ma. Sburdive pa, Sgnor Médich,
Mi n'heu pa nen **pagura**
D'andé a la sepoltura
Tant dun-a e fassilment.
A l'é pa ancor un'ora
Ch'j'heu dàit così pèr dmora
14 Marlàit da meule ai dent.

Me. E còsa mai sarà-lo
Ch'it has mangià 'd contrari?
A l'é pa tò ordinari
Trovete ant un tal stat.
J'é-lo fors quàich **empiura**
'D ròba indigesta e dura?
21 Dilo pur ciar e **nat**.

Ma. J'heu mangià una supètta,
Ma l'é na bagatela
Fàita ant una scudela
Larga com un **crivel**,
E na dosen-a 'd grùe,
E vint **miche cornùe**
28 Ansem a un quart 'd vitel.

Me. Che bela bagatlin-a!
J'é-lo pì nen d'agionta?
Va pur disend e conta
Ch'i scoto atentament.
Tratant i peuss buteme
Astà ansisì pèr pijeme
35 Cost pòch divertiment.

Ma. Peui tranta singh sautisse

¹⁵ Volendolo, si potrebbe brevemente proporre un confronto, possibile, tra l'Isler e un altro grandissimo nome della poesia dialettale in Italia, ossia il romanesco Giuseppe Gioacchino Belli (1791-1863).

Con set **salam 'd testa**¹⁶,
Ch'a l'é na còsa onesta
Për fé na colassion,
Con ses **galin-e nan-e**
E des **baravantan-e**¹⁷,
42 Un ròst e doi giambon.

Me. Sossì l'é pro quaicòsa
Ch'a mérita la pen-a
Për fé ch'un Médich ven-a
Senti sta novità.
Costa é na maladia
Ch'i peuss di ch'la parìa
49 Am é mai capità.

Ma. Lasseme di, Sgnor Médich,
A-i é ancor d'àutra ròba;
J'heu mangià un **dindo an dòba**¹⁸;
Un'òca e un bel **gingòt**¹⁹
Con un mes **rub**²⁰ d'anguila,
E tut lo-li, për dila,
56 'M ha gnanch tocà 'l gariòt.

Me. As peul pro ancora vive
Con sta pòca **comedia**²¹
Për nen pati l'inedia,
E gnanch jë **strangojon**.
Na colassion parìa
Am par ch'a servirìa
63 Pòch manch ch'a un batajon.

Ma. A-i é ancor quaicosëtta,
Ch'a l'é na forma antera
D'una bon-a gruera,
Tre tome e doi strachin;
E peui così për rije
J'avrai bevù tre sije
70 E sinch-ses **pinte**²² 'd vin.

Me. Mi seu pa còs im dija:
Che dòna dlicadin-a!
'T èsmije na cardlin-a
E 'd boca e 'd complession.
Com fas-to mai, povrassa,
A mantnì tanta grassa
77 Su j'anche e sui rognon?

¹⁶ Cioè fatti con i ritagli.

¹⁷ Galline padovane, ma *baravantan-e* letteralmente vale “strambe, particolari”.

¹⁸ Un tacchino (*dindo*, francesismo da *dinde*, in alternativa alla forma schiettamente piemontese *pito*) in gelatina (*dòba* dal francese *daube*).

¹⁹ Un bel cosciotto di castrato (cfr. il francese *gigue*, *gamba*, e *gigot*, cosciotto).

²⁰ Antica misura di peso, pari a 25 libbre, cioè poco più di 9 kg. (cfr. SANT'ALBINO, *op. cit.*, p. 992)

²¹ Termine sconosciuto ai lessici consultati se non nel significato più ovvio, ma non plausibile nel contesto, di “commedia, rappresentazione teatrale”. Penso che questo *hapax* nell'opera isleriana possa essere un ispanismo (*comida*, cibo), anche perché il contesto rimanda all'idea del mangiare.

²² Misura di volume per liquidi equivalente a quasi un litro e mezzo.

Ma. A-i é peui ancor la fruta,
 Ma venta gnanch contela:
 J'heu mangià na **corbela**
 Pien-a de pom verdass.
 Vint **lire**²³ 'd **lasaròle**²⁴
 E quindes 'd sòrbe mòle,
 84 Disdeut mass 'd **ramolass**²⁵.

Me. Da costa maladia
 A-i va pèr fete armètte
 Almanch un sach 'd brochëtta
 Ficà ant un lavativ,
 Tranta ses lire 'd **mana**²⁶,
 Mes rub d'**epicoquana**²⁷;
 91 Lo-li sarà pa cativ.

Me. Di' un po', Marion, cos'hai che sei così stravolta? Poverina, non sei mai stata d'un colore così brutto. Oh, se volessi prenderti la curiosità di specchiarti, davvero avresti paura.// *Ma.* Non spaventatevi, Signor Medico, io non ho paura di andare alla sepoltura tanto presto e facilmente. Non è ancora passata un'ora che ho dato così per gioco appena da macinare ai denti.// *Me.* E cosa mai sarà che hai mangiato di contrario? Non è normale per te trovarti in uno stato tale. C'è forse qualche congestione di roba indigesta e dura? Dillo pure chiaro e netto.// *Ma.* Ho mangiato una zuppetta, ma è una bagattella fatta in una scodella larga come un setaccio, e una dozzina di gru, e venti pagnotte cornute insieme ad un quarto di vitello.// *Me.* Che bella bagatellina! Non c'è nient'altro in aggiunta? Dillo pure e racconta che io ascolto attentamente. Nel frattempo posso mettermi seduto qui per prendermi questo poco di divertimento.// *Ma.* Poi trentacinque salsicce con sette salami di ritagli, ciò che è una cosa onesta per fare una colazione, con sei galline nane e dieci padovane, un arrosto e due prosciutti.// *Me.* Tutto ciò è già qualcosa che merita la pena per far sì che un Medico venga a sentire questa novità. Questa è una malattia che posso dire che l'identica non mi è mai capitata.// *Ma.* Lasciatemi dire, Signor Medico, c'è ancora altra roba; ho mangiato un tacchino in gelatina; un'oca e una bella coscia di castrato con un mezzo rubbo di anguilla, e tutto questo, per dirla, non mi ha neanche toccato il gargarozzo.// *Me.* Si può certo ancora vivere con questa poca mangiatoria per non patire l'inedia, e neanche l'ingozzarsi. Una colazione del genere mi pare che servirebbe a poco meno di un battaglione.// *Ma.* C'è ancora qualcosetta, cioè una forma intera di una buona groviera, tre tome e due stracchini; e poi così per ridere avrò bevuto tre secchie e cinque o sei pinte di vino.// *Me.* Io non so più cosa dirmi: che donna delicatissima! Mi sembri una cardellina, di bocca e di complessione. Come fai mai, poveraccia, a mantenere tanto grasso sulle anche e sui rognoni?// *Ma.* C'è poi ancora la frutta, ma non bisogna neanche contarla: ho mangiato una cesta piena di mele verdastre. Venti libbre di lazzeruole e quindici di sorbe molli, diciotto mazzi di ramolaccio.// *Me.* Per farti ristabilire da questa malattia ci va almeno un sacco di chiodini messo in un clistere, trentasei libbre di manna, mezzo rubbo di ipecaquana; tutto ciò non andrà certo male.

²³ Venti libbre, cioè poco meno di 7 chili.

²⁴ Tipo di mela dal sapore acidulo.

²⁵ Tipo di rafano o ravanello.

²⁶ Lassativo un tempo molto usato.

²⁷ Pianta arbustacea, originaria del Brasile, da cui si ricavano farmaci emetici.

Canzone II

Deformità d'una figlia (1731)

A j'é 'n partì ch'é bel,
E bon d'una matòta,
Ma l'é senza fardel,
4 E senza dòta.
A l'é mach àuta 'n fus,
Tuta goblù e stòrta
Con col mostass ch'a-j lus
8 Tra giàuna e smòrta.

L'ha pro doi gran ojass,
Ma l'un e l'àutr a-j cola,
E tut ël di 'l morflass
12 Ch'a-j va ant la gola.
L'é **pitocà** da bon
Da quantità 'd vairòle,
E sot a col manton
16 Carià dë **scròle**.

Pien ëd rasca a l'ha 'l testass
L'é tuta na marsògna,
Con un sert odorass
20 Giust da carògna;
Na **lupia** ant ël cupiss,
Ch'a par una **borela**,
Pì còtia d'un ariss,
24 S'un va a tochela.

Sul nas a l'ha 'n **boron**,
Ch'é gròss com una bòcia,
La **plofra** dël manton
28 Ch'a-j fà sacòcia.
A l'ha un pì bel bochin
Pì largh d'una savata,
E con un mostassin
32 Fàit a pignata.

L'ha quatër dent **rancian**,
Ch'a tardo pa a tombeje,
Ch'a buto scheur ai can
36 Mach a bucheje;
A l'ha n'armada 'd poj;
L'é tuta mal uguala
D'un brass e d'un gënoj,
40 E d'una spala.
A mangia com un crin,
E bèiv com una vaca,
A l'é sèira e matin
44 Sempre ambriaca;

E s'a veul di quàich mòt,
Òh, che bruta **grimassa!**
Con col sò làver ëd sot
48 Che 'l 'dzor a-j passa.

A va tuta a sautat,
E fà piasì guardela
Con col sò bastonat
52 **Andé 'd garela;**
A ten sempre tranfià,
E minga pòch a baja,
A l'é mesa scortia
56 D'un'**angonaja.**

L'é sempre anspirità
Për ritension d'urin-a
E croste in quantità
60 Tut giù dla schin-a.
A l'ha 'n gavass ch'fà por
Poter-di-diri-baco!
E le ganasse or or
64 As i-j dèstaco

Ma l'é pa ancor èl tut,
Ansem a la cancren-a
L'é 'n pess ch'a l'ha 'l scorbut
68 Ch'a-j dà gran pen-a.
A l'é n'umor da mul,
E ansem a la **dërnera**
A l'ha 'n **ciavel** sul cul,
72 E doi sla cera.

Le gambe chërpassà,
Ch'a-j van coland tavòta,
A-j ten sempre fassà
76 Con pel ëd marmòta;
Son fàite a tornicat,
E quasi **a sivignòla,**
Pì pien-e 'd pèrtusat
80 Ch'una pongòla.

L'é lesta com un cioch,
Patiss la caussinera,
A tomb **dël mal massuch,**
84 Ma 'd che manera.
Pì grassa d'un toiror,
Ma l'é d'un gran bel plagi,
L'é giusta dël color
88 Ch'a l'é 'l bërnegi.

Ma lò ch'é pì fatal,
Le sfite a la desolo,
E 'l **bagagiass** ch'é un mal
92 Ancor pì dròlo:
A l'é fàita al faussat,
Tuta bzancà e stranzia,
Miraco, se 'l folat
96 A la pijria.

A scracia ch'a fà por,

L'ha dódes fontanele;
Sté a vèdde ch'a-j va ancor
100 Surtì le buele;
A l'ha l'odor 'd punas,
E venta sempre steje
Lontan sinch o ses ras,
104 S'un veul parleje.

A l'ha 'n difet **maunat**,
Ch'a l'é sigur ch'aneuja,
A tira 'd rut e 'd pat,
108 Com una treuja.
E peui pèr compiment
Venta sovens netiela,
Ch'a l'ha continuament
112 La cagarela.

L'ha tut lè stòmi scheuit,
E pur sta **tartavela**
As crad d'aveje deuit,
116 E d'esse bela.
A l'é mesa scarnà,
Tuta caria 'd **potërle**,
Con sinch onge ancarnà,
120 E sent **catërle**.

A cost partì famos
Sà-sà ch'i-j veul atende,
Pèr fesse dun-a spos
124 Ch'as fasa antende.
Fé nen ij tamnandan,
Se pur n'avì l'anvia,
Na treuve pa doman
128 N'àutra paria.

v. 13 pitocà
v. 16 scròle
v. 21 lupia
v. 22 borela
v. 25 boron
v. 27 plofra
v. 33 rancian
v. 46 grimassa
v. 52 Andé 'd garella
v. 56 angonaja
v. 70 dërnera
v. 71 ciavel
v. 73 chërpassà
v. 77 Son fàite a tornicat
v. 78 a sivignòla
v. 82 caussinera
v. 83 dël mal massuch
v. 91 bagagiass
v. 94 Tuta bzancà e stranzia
v. 105 maunat
v. 114 tartavela

butterata
scrofolà (pustole)
cisti
pallina
fistola
pelle cascante
marci (sparuti)
smorfia, smorfiona
camminare di sghimbescio
inguine, ernia
lombaggine, mal di schiena
foruncolo
screpolate
elicoidali
a manubrio
fecaloma
catalessi
isteria
malconcia e macilenta
schifoso, sgradevole
chiacchierona

v. 118 potërle
v. 120 catërle
v. 125 Fé nen ij tamnandan

cispa
caccole
Non fate i buonianulla

BIBLIOGRAFIA

Generale

Non esiste un manuale storico-critico che raccolga tutte le letterature dialettali in Italia.

Esistono antologie di testi oppure profili storici di alcune singole letterature.

G. SPAGNOLETTI-C. VIVALDI, *Poesia dialettale dal Rinascimento ad oggi* (2 voll.); Milano 1991

F. BREVINI, *La poesia in dialetto-Storia e testi dalle origini al Novecento* (3 voll.); Milano 1999

L'articolo di B. Croce ("La letteratura dialettale riflessa, la sua origine nel Seicento e il suo ufficio storico") si trova pubblicato in *Uomini e cose della vecchia Italia* (1^a serie), Bari 1956³, pp. 222-235

Sulla letteratura in piemontese del secolo XVIII

G. CLIVIO, *Profilo di storia della letteratura in Piemontese*; Torino 2003

G. CLIVIO-G. GASCA QUEIRAZZA-D. PASERO, *La letteratura in Piemontese dalle origini al Settecento. Raccolta antologica di testi*; Torino 2004

Su padre Isler

I. ISLER, *Canzoni piemontesi*, introduzione, testo critico, note e traduzione italiana a cura di D. PASERO; Ivrea 2013